

## **CAPITOLO VENTICINQUESIMO:** **IL SUGO DI TUTTA LA STORIA**

Quel temporale, che durò tutta la notte e poi si mutò in un'acquerugiola cheta cheta, segnò la fine della peste. La vita tornò lentamente alla normalità, si riapsero usci e botteghe, la moria cessò quasi del tutto.

Lucia, uscita dal lazzaretto, si fermò a Milano per terminar la quarantena, cioè il periodo di quaranta giorni nel quale i guariti dal contagio dovevano rimanere isolati.

Intanto Renzo, al paese, aveva fatto i preparativi per le nozze con l' aiuto d'Agnese, ritornata in buona salute dalla Valsassina.

Quando finalmente anche Lucia, terminata la quarantena, ritornò al paese, Renzo andò da don Abbondio e, con un certo fare tra burlevole e rispettoso: «Signor curato», gli disse, «le è poi passato quel dolor di capo, per cui mi diceva di non poterci maritare?»

Nonostante tutto quel ch'era accaduto, pareva che il curato fosse ancor titubante e volesse novamente prender tempo.

«Ho inteso», disse Renzo, «lei ha ancora un po' di quel mal di capo...»

Solo quando fu ben certo che don Rodrigo era morto per davvero e seppe anzi che al castello era venuto a stare un suo parente, ch' era persona molto dabbene (onesta) e in rapporti d' amicizia col cardinale Federigo, don Abbondio mutò umore e si diede un gran daffare per celebrare le nozze al più presto.

Venne finalmente quel benedetto giorno: i due promessi andarono, con sicurezza trionfale, proprio a quella chiesa dove, proprio per bocca di don Abbondio, furono sposi. Il pranzo ebbe luogo, per invito del nuovo padrone, nel palazzotto ch'era stato di don Rodrigo. Dopo il pranzo fu steso un contratto per mano d'un notaio (il quale non era il dottor Azzecca-garbugli, che nel frattempo era morto), per cui il marchese, nipote di don Rodrigo, comperava la vigna e la casetta di Renzo e insieme quella di Lucia. Con il gruzzolo ricavato (piuttosto grosso, perché il marchese volle pagare assai più del vero valore) Renzo decise di stabilirsi insieme alle sue donne nel bergamasco. Dopo il ritorno da Milano egli vi si era già recato a prendere accordi col cugino, che ora l' attendeva a braccia aperte.

Qualche tempo dopo, Renzo comperò, in società con Bortolo, un altro filatoio, sempre nel territorio di Bergamo. Qui gli affari andarono d'incanto.

Prima che finisse l' anno del matrimonio, venne alla luce una bella creatura: e, come se fosse fatto apposta per dar subito opportunità a Renzo di adempire quella promessa ch' egli aveva formulata durante il suo colloquio con Lucia nel lazzaretto, fu una bambina, e potete credere che le fu messo nome Maria. Ne vennero poi col tempo non so quant' altri, dell'uno e dell'altro sesso: e Agnese affaccendata a portarli in qua e in là, l'uno dopo l' altro, chiamandoli cattivacci e stampando loro in viso dei bacioni, che ci lasciavano il bianco per qualche tempo e furon tutti ben inclinati (educati) e Renzo volle che imparassero tutti a leggere e scrivere, dicendo che, giacché la c'era questa birberia (furbizia), dovevano almeno profittarne anche loro. Il bello era a sentirlo raccontare le sue avventure; e finiva sempre col dire le gran cose che ci aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire. A forza di sentir ripetere sempre la stessa canzone, Lucia disse un giorno: «E io, cosa volete che abbia imparato? Io non sono andata a cercare i guai: son loro che sono venuti a cercar me».

Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, Renzo e Lucia conclusero che, quando i guai vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore.

Questa conclusione, benché trovata da povera gente, c'è parsa così giusta, che abbiam pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia.

La quale, se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta. Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta.

**Alessandro Manzoni**